



Fondazione  
Scuola  
Beni Attività Culturali

# Capitale **ITALIANA** della **Cultura**

Esperienze e racconti

2024

Scuola dei beni e delle attività culturali

Via del Collegio Romano 27 - 00186 Roma

[www.fondazione scuolapatrimonio.it](http://www.fondazione scuolapatrimonio.it)

Edizione cartacea

ISBN 979-12-80311-21-4

Edizione digitale

ISBN 979-12-80311-22-1

DOI 10.53125/979-12-80311-22-1

#### Licenza

L'edizione digitale del volume è pubblicata in Open Access. L'edizione è rilasciata con licenza Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International (CC BY-SA 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>). La licenza consente di condividere i contenuti con qualsiasi mezzo e formato, di modificare i contenuti per qualsiasi fine, anche commerciale, purché sia inserita una menzione di paternità adeguata, sia fornito un link alla licenza, sia indicato se sono state effettuate delle modifiche e i materiali modificati siano distribuiti con la stessa licenza dei contenuti originari.



Fondazione  
Scuola  
Beni Attività Culturali

**Capitale** ITALIANA  
**della Cultura**  
Esperienze e racconti

Questo volume presenta l'elaborazione degli interventi della Tavola rotonda «Capitale italiana della cultura: esperienze e racconti», organizzata dal Ministero della Cultura (Servizio VI del Segretariato generale) in collaborazione con la Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali nell'ambito della 40ª Assemblea annuale dell'ANCI presso la Fiera di Genova il 26 ottobre 2024.

## **A cura di**

### **MINISTERO DELLA CULTURA**

#### **Segretariato generale, Servizio VI – Eventi, mostre e manifestazioni**

Francesca Saccone, Dirigente

#### **Segreteria tecnica e organizzativa**

Davide Latella, Responsabile – Funzionario amministrativo

Daniilo Felici, Assistente amministrativo

Chiara Fuiano, ALES – Assistenza tecnico-amministrativa e progetti di promozione e valorizzazione

Monica Alvaro, ALES – Attività amministrativo-contabili

Marianna Faccenda, ALES – Attività contabile

Claudia Grasso, ALES – Servizio di segreteria

#### **Comunicazione, promozione e organizzazione**

Maria Fernanda Bruno, Responsabile – Funzionario per la promozione e comunicazione

Maria Francesca Rotondaro, ALES – Promozione e comunicazione istituzionale e social media

Riccardo de Conciliis, ALES – Progettazioni grafiche e impaginazione volume

Agnese Sbaffi, ALES – Progettazioni grafiche e impaginazione volume

#### **Progettazione allestimento**

Alessia Cerqua, Responsabile – Funzionario architetto

### **FONDAZIONE SCUOLA DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI**

#### **Area Progetti d'innovazione e complessi**

Francesca Neri, Responsabile

Agnieszka Śmigiel, Esperta in politiche culturali

#### **Segreteria organizzativa**

Alfredo Giacchetto

#### **Comunicazione / Editoria**

Roberta Fedele

### **REVISIONE EDITORIALE**

Chiara Braidotti

### **Ringraziamenti**

Si ringraziano le città che hanno preso parte alla Tavola rotonda e la Direzione Educazione, ricerca e istituti culturali del Ministero della Cultura

# Indice

<b>Prefazione</b>	8
<i>Alessandra Vittorini</i>	
<b>La Capitale italiana della cultura</b>	10
<i>Francesca Saccone</i>	
<b>SEZIONE I — Le strategie di sviluppo delle Capitali della cultura</b>	
Bergamo Brescia Capitale italiana della cultura 2023	
<i>Laura Castelletti</i>	14
<i>Giorgio Gori</i>	16
Pesaro Capitale italiana della cultura 2024	21
<i>Daniele Vimini</i>	
Agrigento Capitale italiana della cultura 2025	25
<i>Francesco Micciché</i>	
Gorizia-Nova Gorica Capitale europea della cultura 2025	27
<i>Rodolfo Ziberna</i>	
Note di commento alla prima sezione	29
<i>Giancarlo Loquenzi</i>	

**SEZIONE II — Cantiere Città. Un percorso di valorizzazione  
per le città finaliste a Capitale italiana della cultura**

Le iniziative di valorizzazione di Capitale italiana della cultura 32  
*Francesca Neri*

**I progetti delle città finaliste a Capitale italiana della cultura**

Orvieto 35  
*Roberta Tardani*

Monte Sant'Angelo 37  
*Rosa Palomba*

Chioggia 39  
*Elena Zennaro*

Grosseto 41  
*Luca Agresti*

**Note conclusive** 44  
*Francesca Neri*



---

Gorizia, Chiesa di Sant' Ignazio. Foto: Quy Truong / Unsplash

## Prefazione

La 40ª Assemblea annuale dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI), tenutasi a Genova dal 24 al 26 ottobre 2023, ha ospitato l'evento «Capitale italiana della cultura: Esperienze e racconti», promosso dal Ministero della Cultura con la Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali: un momento pubblico di riflessione e dibattito, con il fine di fare un bilancio, raccogliere esperienze e illustrare le nuove opportunità offerte dalle città che hanno partecipato alle recenti selezioni di Capitale italiana della cultura.

I progetti di candidatura, nelle diverse declinazioni proposte dalle realtà in lizza, hanno infatti messo in moto energie, idee e reti creative capaci di attivare economie, territori e comunità, valorizzando l'arte e la cultura come potenti catalizzatori per l'innovazione sociale e urbana. E per questo, a quasi dieci anni dalla sua istituzione, si è ritenuto opportuno fare un primo bilancio sulle esperienze più recenti del programma e, allo stesso tempo, diffonderne ulteriormente la conoscenza e le potenzialità.

L'incontro ha permesso di raccogliere le impressioni a caldo di Bergamo e Brescia, che stavano per concludere l'anno in carica, e per ascoltare strategie e progetti di Pesaro e Agrigento, rispettivamente Capitali per il 2024 e 2025, ma anche per aprire un confronto con Gorizia e Nova Gorica, assieme Capitale europea della cultura per il 2025.

È stata inoltre l'occasione per raccontare Cantiere Città, il programma – giunto alla sua seconda edizione – con cui il Ministero della Cultura e la Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali valorizzano i diversi progetti culturali presentati dalle città finaliste, accompagnandoli per un anno con interventi formativi e di *capacity building*.

Con Chioggia e Grosseto – finaliste nella competizione per il titolo del 2024, assegnato a Pesaro – e Monte Sant'Angelo e Orvieto – finaliste per quello del 2025, vinto da Agrigento – si è dato spazio a realtà grandi e piccole che hanno illustrato l'esperienza della candidatura e hanno raccontato quanto questo processo abbia

positivamente influito sulla capacità dell'amministrazione di coinvolgere i cittadini e le comunità.

Nei dialoghi sono emerse riflessioni di grande interesse, preziose anche per le altre città che intendano in futuro misurarsi con la sfida per diventare Capitale italiana della cultura o che comunque vogliano riservare un posto di primo piano all'ambito culturale nelle proprie strategie di valorizzazione locale, confermando l'efficacia delle reti attivate con Cantiere Città e il potenziale progettuale e creativo sviluppato all'interno dei percorsi formativi e di confronto.

Con questo resoconto, che raccoglie considerazioni e contributi emersi durante l'ultima edizione dell'assemblea dell'ANCI, il Ministero della Cultura e la Fondazione intendono lasciare traccia di quelle giornate, ma soprattutto fornire spunti e strumenti – così come già fatto con gli altri volumi realizzati nell'ambito di Cantiere Città – utili alle città culturali e ai loro programmi futuri.

**Alessandra Vittorini**

*Direttore, Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali*

## La Capitale italiana della cultura

L'idea di Capitale italiana della cultura nasce dal titolo di Capitale europea della cultura, un'iniziativa che ha dimostrato come la cultura possa agire da volano per lo sviluppo urbano, mettendo in risalto le tradizioni, le storie e le identità locali.

Alcune delle nostre città – come Firenze nel 1986, Bologna nel 2000, Genova nel 2004, Matera nel 2019 – sono state orgogliosamente insignite del titolo europeo, nel 2025 sarà la volta di Gorizia con Nova Gorica: il loro successo ha stimolato un profondo interesse nella sfera nazionale italiana. Nel 2014, durante la selezione della Capitale europea della cultura 2019, culminata con la proclamazione di Matera, abbiamo visto numerose città italiane presentare progetti di notevole qualità. L'alto livello di queste candidature ha spinto il Ministero della Cultura a creare un titolo parallelo a livello nazionale: la Capitale italiana della cultura.

La storia pluriennale di questa sfida ha dimostrato tutta la capacità della cultura di mettere in moto meccanismi virtuosi e percorsi di valorizzazione delle città tutte, al di là della vincitrice; da allora, ogni anno abbiamo avuto l'opportunità di celebrare una realtà urbana con i suoi territori, che rappresentano la ricchezza, la bellezza, la creatività della nostra cultura nazionale e di far conoscere e apprezzare anche a livello internazionale luoghi non molto noti.

Città come Cagliari, Lecce, Perugia, Ravenna e Siena nel 2015, poi Mantova, Pistoia, Palermo, Parma, Procida, Bergamo, Brescia, Pesaro, hanno tutte brillato sotto questo potente riflettore e lo stesso accadrà ad Agrigento; certamente non possiamo dimenticare le città finaliste che, pur non avendo ottenuto il titolo, hanno dimostrato una grande dedizione e un grande impegno nell'affermare le loro identità culturali. Con la collaborazione della Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali abbiamo introdotto programmi come Cantiere Città, con cui accompagniamo in un percorso di valorizzazione i progetti delle finaliste analizzando l'impatto e la portata di questo titolo.

In conclusione, desidero sottolineare che la cultura non è soltanto arte, storia o tradizione, è una forza trainante per lo sviluppo sociale, economico e civile. In questa pubblicazione raccogliamo i contributi del confronto avvenuto a Genova nell'ambito della 40<sup>a</sup> Assemblea annuale dell'ANCI, occasione che ha stimolato nuove energie e rinnovata vitalità intorno a questa competizione, grazie anche alla condivisione delle esperienze e dei racconti delle protagoniste della corsa al titolo di Capitale italiana della cultura.

Nel mentre prosegue l'impegno del Ministero, con la pubblicazione annuale del bando per la Capitale italiana della cultura, e ci auguriamo di vedere nel tempo ancora più città unirsi a questa sfida, per celebrare la sconfinata ricchezza della cultura italiana.

**Francesca Saccone**

*Dirigente, Servizio VI – Eventi mostre e manifestazioni,  
Segretariato generale del Ministero della Cultura*



---

Brescia, Cattedrale di Santa Maria Assunta. Foto: John Asare / Unsplash

SEZIONE I

---

# Le strategie di sviluppo delle Capitali della cultura

# **Bergamo Brescia Capitale italiana della cultura 2023**

*Laura Castelletti*

La vicenda di Bergamo Brescia Capitale italiana della cultura è stata diversa da ogni precedente: siamo arrivati alla nomina in modo anomalo, in un momento particolare. Le nostre due città, confinanti e già in dialogo in ambito culturale e turistico, avevano un canale aperto di comunicazione e di scambio quando, nel 2020, si sono trovate completamente travolte dall'esperienza del Covid, particolarmente devastante nella zona.

Entrambi i centri intendevano candidarsi come Capitale italiana della cultura, avevano lavorato molto sulla valorizzazione del proprio patrimonio ed erano pronti a impegnarsi per la competizione. Poi è successo quel che è successo e i nostri sindaci hanno lavorato fianco a fianco per uscire dalla crisi tremenda che si sono trovati ad affrontare. A quel punto, guardando non solo all'immediatezza ma anche verso un orizzonte futuro, è stato facile pensare, immaginare, che la cultura potesse rappresentare un elemento di svolta, di crescita, di ripresa e anche di fiducia. Da questo è nata l'idea: «Non è mai stato fatto, candidiamoci insieme» – perché il Covid ci ha insegnato che uniti si esce dalle difficoltà.

A quel punto è stata importante la scelta del Governo di appoggiare immediatamente la nostra candidatura. Voglio poi sottolineare che le città candidate quell'anno hanno fatto un passo indietro spontaneo, anche questo è stato un gesto di solidarietà che non si dimentica e che ha avuto per noi un grande valore.

Dalla nomina di Bergamo Brescia a Capitale italiana della cultura del 2023 abbiamo cominciato a lavorare insieme. Non è stata una cosa semplicissima, forse è più facile costruire un dossier giorno per giorno, motivare le persone e arrivare alla gara con un progetto già scritto. Noi abbiamo fatto esattamente il lavoro contrario: nell'arco di due anni abbiamo dovuto costruire insieme il dossier e anche coinvolgere le persone, volendo fortemente che ognuno si sentisse protagonista del processo. Con soddisfazione posso affermare che ci siamo in larga parte riusciti: tutti sono stati partecipi, non solo chi si occupa di cultura, ma anche chi opera nel sociale, nel terzo settore, in campo industriale o economico. Siamo riusciti a coinvolgere un ampio territorio, ben oltre i confini della nostra città.

Nel dossier abbiamo lavorato su quattro linee di forza: «Cultura come cura», perché uscendo dalla crisi sanitaria era fondamentale lavorare su questo valore; il rapporto tra

«Città e natura»; i «Tesori nascosti», perché Brescia ancor più di Bergamo è da scoprire, non avendo una radicata tradizione turistica; e infine «Città che inventa», cioè la capitale innovativa: attraverso questa lente che guarda al futuro abbiamo iniziato a raccontarci. Nel nostro progetto la cultura è un'infrastruttura sociale, oltre che civile, e ciò rappresenta il lascito di questa esperienza, pensata per produrre effetti tangibili.

Dal mio punto di vista, BgBs2023 è stata una grande opportunità di coinvolgimento della comunità. Abbiamo deciso di non affidare a nessuno la direzione artistica e questa è stata in sé una sfida importante. Abbiamo invece costruito 'dal basso' un palinsesto molto ricco, coinvolgendo le persone e le realtà associative fin dalla progettazione. La risposta del territorio è stata automatica, molti si sono presentati dicendoci «Ci siamo anche noi!» perché volevano essere parte attiva della Capitale.

È stata un'esperienza così positiva che abbiamo immaginato di candidarci per diventare European Green Capital. È una sfida difficilissima per una realtà industriale, ma affrontiamo il percorso con l'idea di perdere una, due, tre volte, o anche quattro, ma con l'obiettivo di ottenere questo titolo perché siamo riusciti a compiere un vero processo di transizione, diventando una città verde, europea e sostenibile. Queste competizioni sono progettate a livello europeo per spingerci a entrare in binari nuovi, a migliorare. Ma ciò che mi interessa di più è il metodo, quello vincente basato su partecipazione e coinvolgimento. Per noi la transizione ecologica è una grande sfida e l'Amministrazione da sola non andrebbe da nessuna parte. Occorre che i cittadini siano convinti assieme a noi di essere sulla strada giusta.

Grazie a BgBs2023 ho imparato cosa significhino partecipazione, coinvolgimento, senso di responsabilità, di appartenenza e compartecipazione che, a mio avviso, possono essere trasferiti, partendo dalla cultura, ad altri ambiti.

Consiglierei a qualsiasi città di candidarsi a Capitale italiana della cultura, perché questo percorso cambia il sentimento del luogo nel quale si vive e muta anche la prospettiva di futuro.

# **Bergamo Brescia Capitale italiana della cultura 2023**

*Giorgio Gori*

Bergamo e Brescia hanno costruito il proprio dossier di candidatura, come raccontava Laura Castelletti, dopo aver saputo che il Parlamento aveva deliberato all'unanimità la designazione delle nostre città come Capitale. Questa modalità anomala di nomina ha comunque posto su di noi, come diceva Castelletti, una forte responsabilità generata dalla consapevolezza di dover essere all'altezza di quella decisione del Parlamento e dei nostri colleghi che avevano ritirato le loro città dalla competizione.

Ci siamo quindi dedicati a questo progetto con grande impegno. La chiave, per noi, è stata quella di non pensare all'ambito culturale nei termini più consueti e di non limitarci a coinvolgere solo le sfere dedicate, che pure contano su istituzioni prestigiose e fondazioni di grande solidità, bensì di ingaggiare le comunità cittadine nel senso più esteso: la cultura può essere molto più di quanto si porta sul palcoscenico di un teatro o all'interno di un museo. Allora abbiamo esteso il campo del progetto alla cultura d'impresa, per esempio, che è molto radicata nei nostri territori ed è diventata protagonista quanto le arti figurative o performative; abbiamo cercato di valorizzare la cultura della solidarietà, che pure è un asset fondamentale delle nostre realtà cittadine; abbiamo, infine, appoggiato la comune sensibilità sui temi della sostenibilità ambientale, proprio nell'ambito del già citato asse strategico «Città e natura».

Le due Amministrazioni hanno innanzitutto avuto bisogno di raccordarsi, di capire come collaborare effettivamente: eravamo amici, ma non avevamo mai condiviso davvero delle esperienze di lavoro. È stata quindi adottata una prospettiva comune: quella di farsi innesco di un movimento di innovazione centrato sulla piena consapevolezza dell'identità territoriale ma con lo sguardo rivolto al futuro, a immaginare qualcosa di nuovo per le nostre città, coinvolgendo ogni realtà, espressione, rappresentanza delle comunità cittadine.

Bergamo e Brescia hanno la fortuna di avere un tessuto culturale molto ricco, molto vivace e pieno di iniziative, che ovviamente ha trovato in questa occasione una possibilità di far esplodere le sue potenzialità, oltre ad attingere a risorse che normalmente non ci sono.

Abbiamo fatto centinaia di incontri per raccontare quale fosse la nostra visione e che cosa ci aspettassimo da ciascuno dei soggetti che andavamo ascoltando, chiedendo loro di produrre un'idea, un'iniziativa, un progetto che fosse innovativo e al tempo

stesso condiviso, che rappresentasse la relazione con Brescia per i bergamaschi e con Bergamo per i bresciani.

Simbolo di questo stretto rapporto e dell'impegno per l'innovazione sono due grandi portali – realizzati tra l'altro da aziende del territorio – collocati nel cuore delle due città, nel caso di Bergamo a 30 metri dal Palazzo del Comune. Chi attraversa questo varco digitale tra i due centri, grazie a schermi video e trasmissioni in *live streaming*, da Bergamo può vedere cosa sta succedendo in quello stesso momento nella piazza di Brescia e viceversa. Il portale consente anche alle persone di parlarsi da una città all'altra attraverso i grandi *ledwall*.

Tra gli oltre cinquecento progetti promossi, ben il 70% è nato dalla collaborazione diretta di cittadini e organizzazioni di Bergamo e Brescia insieme. Come fossero tanti fili, queste iniziative hanno allacciato e avvicinato le due città, luoghi molto simili, perché la loro storia è speculare dall'epoca preromana ai giorni nostri, e tuttavia piuttosto distanti – anzi, un po' in competizione, diffidenti nonostante siano confinanti lungo il tracciato del fiume Oglio.

È nostra intenzione continuare a sostenere questa esperienza di lavoro intrecciato, questa consuetudine a fare le cose insieme che, se avrà la forza di superare l'orizzonte del 2023, credo rappresenterà un importante fattore di novità nella geografia lombarda. L'unione delle nostre realtà creerebbe infatti una piattaforma metropolitana distinta da Milano – ma in dialogo con il capoluogo di Regione – con una sua forza, riconoscibilità, capacità attrattiva del tutto nuova, rafforzata dall'esperienza dell'anno da Capitale italiana della cultura gestito congiuntamente. Questo vorremmo fosse il lascito del nostro programma.

A conclusione di quest'anno svolgeremo un lavoro di monitoraggio per capire e misurare l'impatto della nomina, ma ci sono effetti concreti già pienamente evidenti. Passeggiando a Bergamo o Brescia nel 2023 si scoprono città piene di visitatori, molti dei quali stranieri, in un numero largamente superiore a quello registrato in precedenza. Provenivamo da un buon 2022, che aveva permesso di raggiungere nuovamente i valori pre-Covid. Se il 2019 è stato il miglior anno in termini di presenze turistiche nella storia della nostra città, il 2023 supera largamente questo risultato: del 30% circa in termini di presenze e di pernottamenti e del 65% in termini di visite.

Tuttavia il nostro primo obiettivo non è stato quello di accrescere i flussi turistici, bensì quello di coinvolgere il più a fondo possibile i nostri cittadini e di offrire loro accesso a un'esperienza culturale multiforme (ho già detto che la nostra concezione di cultura si estende oltre i musei e i teatri). Abbiamo voluto puntare anche su chi normalmente non beneficia delle esperienze culturali, questo tipo di partecipazione può rappresentare il vero lascito dell'anno da Capitale alle nostre città: aver diffuso la consapevolezza che il patrimonio culturale rappresenta per ogni persona, oltre che per la comunità, uno straordinario beneficio, uno straordinario passaporto di libertà.

Questo è l'investimento che abbiamo fatto e che non verrà meno. Tutti coloro che abbiamo ingaggiato e che hanno prodotto idee e iniziative sono chiamati a continuare

questa esperienza, mentre noi ci attiveremo per sedimentare forme di concertazione tra Bergamo e Brescia che riguardino diversi aspetti della vita amministrativa, sociale o culturale.

Lo sforzo, mentre il 2023 si avvia alla conclusione, è volto proprio a individuare momenti e luoghi d'incontro che possano durare nel tempo.

L'anno da Capitale italiana della cultura è arrivato alla fine di lunghi mandati amministrativi che hanno visto a Brescia Emilio Del Bono sindaco e Laura Castelletti prima vicesindaco e assessore alla cultura e poi sindaco a sua volta e me sindaco a Bergamo. Il programma e le strategie messe in atto non sono quindi il frutto di due anni di preparazione ma del lavoro che le nostre Amministrazioni hanno svolto nell'ultimo decennio sui temi della cultura, della sostenibilità ambientale, della rigenerazione urbana, del sociale e del welfare di comunità. Ciò che noi abbiamo raccontato nel dossier non è altro rispetto alla visione politica che condividiamo per le nostre rispettive città. Si parte dai ragionamenti su un più equilibrato rapporto tra realtà urbana e natura; dal valore dell'innovazione e della formazione del capitale umano per la competitività dell'economia del territorio; dalla volontà di far emergere la ricchezza in parte sconosciuta dei nostri patrimoni artistici, culturali, materiali e immateriali e, infine, dall'importanza della solidarietà come fattore di coesione sociale.

Partendo da questa base ci sono state mille iniziative quest'anno, ma la vita culturale delle città continuerà perché radicata in chi vi abita. La differenza è che nel 2023 abbiamo potuto contare su risorse obiettivamente più abbondanti. Il milione di euro offerto dal Governo (che nel nostro caso sono diventati due, per fortuna), rispetto alle ambizioni di chi ha lavorato al programma, è stato solo un punto di partenza. Il rapporto tra investimento pubblico e privato è stato nell'ordine di uno a dieci.

Quello che possiamo trasferire come esperienza è quindi quanto sia necessario dialogare con il mondo delle imprese e spiegare quanto conti essere presenti con proprie iniziative o sostenere la realizzazione dei progetti delle città. Siamo riusciti a raccogliere un gran numero di contributi da parte delle istituzioni private, portando tante aziende a investire su Bergamo e Brescia, alcune locali, perché i territori ovviamente hanno fatto la loro parte, ma anche, e questo è interessante, tante nazionali (Intesa Sanpaolo, A2A, Brembo, Enel eccetera).

In più, nel caso nostro, c'è l'importante tradizione delle fondazioni di origine bancaria: Fondazione Cariplo e le due Fondazioni di comunità, quella bergamasca e quella bresciana, ci hanno consentito di dare sostegno e risorse anche ai progetti più piccoli e a quelli della provincia. Con le risorse messe a disposizione dalle Fondazioni abbiamo supportato circa il 90% dei progetti 'di territorio', quindi non quelli nati dalle città, già sostenuti e finanziati da parte nostra, ma quelli che potevano contribuire a ricucire il rapporto tra i capoluoghi e le aree provinciali più interne.



---

Bergamo , veduta aerea della Città Alta. Foto: Kaspars Upmanis / Unsplash



---

Pesaro , Sfera Grande di A. Pomodoro. Foto: Paola F / Unsplash

# Pesaro Capitale italiana della cultura 2024

*Daniele Vimini*

Pur avendo vissuto un processo diverso di candidatura, lungo e condiviso, riconosco nelle parole dei sindaci di Bergamo e Brescia un sentimento che tutte le città che affrontano questa sfida credo sentano proprio e che è riassumibile nell'idea di responsabilità: la responsabilità che, in caso di vittoria, per quell'anno si dovrà essere all'altezza del titolo di Capitale della cultura.

E questo senso di responsabilità comporta due direttrici strategiche: da un lato, come diceva bene Giorgio Gori, si lavora per creare il massimo coinvolgimento possibile della cittadinanza e, dall'altro, ci si impegna per offrire una programmazione che sia adeguata al titolo.

Il lavoro è cominciato sin da subito, dall'inizio della scrittura del dossier, con la volontà di raggiungere questo obiettivo: far sentire tutta la città in grado, coinvolta e all'altezza. Meglio ancora, la volontà era quella di far partecipare l'intera provincia. La riforma che ha eliminato le province ha, secondo me e molti altri amministratori, cancellato la possibilità di un punto di raccordo amministrativo su cultura e turismo essenziale per i piccoli comuni, demandando ulteriori responsabilità alle Regioni.

Pesaro ha dodici quartieri, più un municipio che si è annesso. Per meriti urbanistici soprattutto di chi ci ha preceduto, ogni area ha una propria identità, fatta di piazze, servizi, attività eccetera, dunque nessuna zona è esclusivamente residenziale. Basandoci su questo dato abbiamo costruito il bando semestrale di «Quartiere capoluogo della cultura», dotato di un finanziamento specifico. L'idea era quella di uscire dalla dinamica del quartiere che chiede soldi all'assessorato alla cultura per fare le proprie attività e che spesso comporta che il Comune finanzia sempre gli stessi punti, i più vivaci o sviluppati. Con una competizione aperta tutti venivano spinti a partecipare, a cercare un progettista o un artista 'dietro l'angolo'. L'iniziativa è ora alla quarta edizione e, anche se quest'anno i quartieri hanno scelto di fare un progetto tutti assieme, è stata capace di mettere molte cose in discussione.

In modo simile, già nel dossier abbiamo prefigurato una partecipazione attiva della provincia (i 100.000 abitanti di Pesaro con la provincia arrivano a 350.000) con i suoi cinquanta Comuni (fra i quali Urbino e Fano, la terza città delle Marche, già candidata a un'edizione precedente della competizione) a cui abbiamo chiesto di essere Capitale con noi per una settimana. Il coinvolgimento dei centri della provincia è avvenuto da subito e ha significato costruire insieme il dossier, scrivendo una propria parte di progetto che ovviamente dialogherà con quanto accadrà a Pesaro.

Così è stato possibile riallacciare relazioni che si erano perdute fra artisti che non erano più in contatto diretto con il proprio Comune perché il rapporto era gestito dalla Regione eccetera. Questa operazione sta già producendo degli effetti importanti, permettendo di riattivare tali rapporti così da generarne di nuovi.

Riprendendo in parte quanto detto da Giorgio Gori, anche Pesaro ha voluto puntare su una versione rinnovata della cultura, meno incentrata sulle istituzioni più affermate. È chiaro che restiamo la città del Rossini Opera Festival, ma, come per la candidatura a Città della musica Unesco, nel dossier per Capitale italiana della cultura abbiamo cercato di raccontare tutto tranne quello che si dava più per scontato, quindi non abbiamo puntato eccessivamente su questa nota iniziativa.

Il Festival, di cui sono presidente, è invece strategico per la promozione di Pesaro all'estero. Questa manifestazione arriva ad aggregare attorno alle 20.000 presenze, che potranno crescere con la riapertura il 29 febbraio 2024 dell'Auditorium, chiuso ormai da molto tempo. Il 65% di tali presenze, in virtù di una precisa strategia, è rappresentato dal pubblico estero: i francesi superano gli italiani, per esempio, seguiti da tedeschi, statunitensi, giapponesi e britannici. Grazie al Festival abbiamo pensato di promuovere Pesaro dove è già conosciuta dalla stampa culturale e dai *tour operator*. Saremo a New York e a Berlino con una produzione sostenuta anche dal Ministero della Cultura e sfrutteremo l'occasione non solo per raccontare la sua prossima edizione, che sarà ovviamente ancora più eccezionale, ma anche la realtà di Capitale. Vogliamo utilizzare una credenziale importante che abbiamo, sapendo che questa diventa una prova di responsabilità, dovendo poi andare a presentare un programma, un'idea che sia all'altezza di ciò che ci si aspetta dal Rossini Opera Festival.

L'ascolto dei sindaci riuniti qui oggi ha generato in me un'ulteriore riflessione. È vero che si è creata una sorta di comunità fra queste città, in parte perché ci incontriamo sempre e dappertutto, ma in parte grazie al fatto che, dalla sua istituzione, l'iniziativa non è più la stessa – al di là di quello che chiedeva il bando una volta e quello che chiede oggi. Oltre al fatto che l'impatto e la notorietà del titolo sono cresciuti, ormai si è creata una vera comunità, ci avvaliamo dell'esperienza di ogni realtà e una Capitale può prendere spunto dal programma di un'altra, facendo tesoro delle sperimentazioni precedenti.

A questo punto sarebbe anche possibile chiedere al Governo di considerare diversamente l'iniziativa, che potrebbe riguardare tanti Ministeri, non solamente quello della cultura. Si può immaginare l'impatto che avrebbe il Ministero degli Affari Esteri nella promozione delle attività, il Governo potrebbe decidere di coinvolgere gruppi partecipati dello Stato, come per esempio eni: ciò consentirebbe di ambire a risultati ben diversi che se le stesse interlocuzioni fossero portate avanti da un sindaco. Poter contare su un budget più importante permetterebbe di pensare diversamente il programma. Anche il ruolo delle Regioni non è uguale ovunque. Procida, per esempio, ha ottenuto quindici milioni di contributo in varia forma, compreso il campo dei trasporti, con i traghetti necessari gratuiti, ma non è scontato che sia così.



Pesaro, Teatro Rossini. Foto: Luigi Angelucci



---

Agrigento, Valle dei Templi. Foto: Dario Crisafulli / Unsplash

## **Agrigento Capitale italiana della cultura 2025**

*Francesco Micciché*

La città di Agrigento vede il titolo del 2025 come una grande opportunità. Malgrado vanti da sempre un importante e noto patrimonio archeologico, le candidature a Capitale italiana della cultura del 2015 e del 2020 non erano andate a buon fine. In quei dossier Agrigento offriva 2.600 anni di storia, con il Parco archeologico della Valle dei Templi, che ne è il simbolo, e il suo centro storico. Ma in entrambe le occasioni la città si era presentata da sola e chi ha parlato prima di me, i miei colleghi, hanno già dimostrato che da soli non si vince: è l'intero territorio a vincere. Le prime parole del dossier che abbiamo presentato per questa edizione sono: «Agrigento, l'isola di Lampedusa e l'intera provincia», prefigurando un progetto che completa la proposta del patrimonio culturale agrigentino con quello della provincia, ivi compresa Lampedusa, con le complessità della sua realtà attuale. Il coinvolgimento del territorio è stata una scelta vincente.

Abbiamo capito che non era utile raccontare di quanto fossimo «i più belli, i più bravi, i più forti», ma che occorreva fare tesoro del nostro vissuto, a partire dal mio: io sono un medico del dipartimento dell'igiene pubblica e per più di trent'anni ho visitato tutti i migranti che sono sbarcati sulle coste agrigentine, in particolare a Porto Empedocle. Questa esperienza ha comportato una mia crescita personale e non solo, perché è vero che ogni sera si arriva stanchi dopo aver visitato 700-800 migranti, ma quel contatto fa crescere culturalmente. Tornavamo a casa esausti ma soddisfatti, perché avevamo accolto. E allora, perché non trasferire questa idea di accoglienza nel dossier?

Non abbiamo più parlato di cultura in senso statico, patrimoniale, ma in senso dinamico, concentrandoci sugli scambi tra i popoli: abbiamo parlato di integrazione, accoglienza, dialogo, relazioni tra le varie etnie mediterranee, valorizzando, per esempio, dieci anni di collaborazione del gruppo che ha coordinato la stesura del dossier con l'Università di Tunisi.

Quando ho presentato a Roma, in audizione, la città di Agrigento non l'ho descritta come una meta bella, unica, ma come un luogo con scarsi servizi, poco decoro e un centro storico quasi abbandonato. Dal punto di vista turistico, la situazione è caratterizzata da visitatori che si trattengono due o tre ore nella Valle dei Templi e spesso non entrano nemmeno nel centro storico, che è altrettanto meraviglioso. Il nostro obiettivo è quello di trasformare il visitatore in turista, facendo in modo che faccia almeno un pernottamento, superando le 24 ore in città e visitando la sua parte storica. A tal fine stiamo realizzando, grazie anche all'aiuto del FAI, il Museo di città, un museo multimediale nel cuore di

Agrigento che faccia conoscere i suoi 2.605 anni. Dalla Magna Grecia fino ai giorni nostri, la struttura racconterà anche gli illustri letterati del suo passato più o meno vicino: Empedocle, ma anche Pirandello, Sciascia, Camilleri. L'idea è di far conoscere la storia agrigentina, invogliare i visitatori a fare un tour del centro e, infine, vederli approdare alla Valle dei Templi: cioè, invertire la rotta.

In questa nuova proposta vogliamo coinvolgere l'intera provincia, che offre gemme inestimabili come Realmonte. Oltre a ospitare nel suo territorio la magnifica Scala dei Turchi, la località è divenuta anche simbolo dell'impegno verso la legalità, tema su cui vertono ogni anno tantissime manifestazioni, comprese quelle in ricordo del giudice Beato Livatino.

Diventare Capitale italiana della cultura è un'opportunità che vogliamo cogliere. Noi siamo molto carenti nelle infrastrutture, sia interne sia interprovinciali, ma con l'aiuto della Regione Sicilia speriamo di riuscire a ottenere un impegno del Governo per agevolare l'arrivo dei turisti ad Agrigento. Da sindaco e da medico io avrò il compito di curare la mia città, potenziando servizi, strade, illuminazione pubblica, decoro urbano, verde pubblico. Per attuare il dossier ci faremo affiancare da un gruppo di competenti progettisti, concentrando intorno al programma tutte le nostre forze, compresi gli importanti contributi della Curia e del Museo Diocesano.

# Gorizia-Nova Gorica Capitale europea della cultura 2025

*Rodolfo Ziberna*

È la prima volta che il titolo di Capitale europea della cultura è stato assegnato a due città congiuntamente appartenenti a due nazioni diverse. Ma in realtà Gorizia e Nova Gorica non sono due entità prospicienti, sono un unico centro.

Dopo il trattato di Parigi del 1947, gli Alleati hanno messo la mappa dell'area sul tavolo, tirato una riga e diviso case da una parte e animali dall'altra, tagliato in due un cimitero, posto la stazione ferroviaria oltre il confine: la città era letteralmente spaccata – e non da un confine qualsiasi, perché vi passava la famigerata Cortina di Ferro.

Per me la candidatura stessa, partendo da queste premesse, ha rappresentato una grande soddisfazione. Non dico che non mi interessasse vincere, ma il vero successo è stato arrivare a candidarsi assieme.

Riuscire dopo settant'anni a ricucire la relazione fra le comunità di Gorizia e Nova Gorica che si voltavano le spalle, in un contesto in cui per un motivo anche comprensibile e umano non c'era alcuna attività di coesione, di collaborazione, è stato un passo significativo. Tutti abbiamo paura di ciò che non conosciamo. Se si entra in una stanza buia si avanza con difficoltà perché si ha il timore di trovare qualche ostacolo; quando si accende la luce si scopre che ci si può muovere liberamente e il mondo cambia. La candidatura per noi è stata la luce accesa che ha consentito una reciproca conoscenza. Questo non vuole dire che tutto sia risolto. Ci sono voci critiche sia da parte italiana, goriziana, sia da parte slovena, come c'era da aspettarsi. C'è una porzione di italiani che dice: «Sindaco, vergogna, vendi l'italianità di Gorizia alla Slovenia!», perché è naturale prendersela direttamente con il sindaco; e dall'altra parte il sindaco di Nova Gorica si sente dire: «Vergogna, sindaco, svendi la città a quei fascisti degli italiani». Ci sono persone che sono rimaste ancorate, fossilizzate, cristallizzate in un'epoca che non c'è più.

Il compito di noi amministratori è quello di promuovere la conoscenza del territorio, ma, ancor più, di scrivere nuove pagine di storia per tutti i nostri cittadini: ecco perché per me è importante il lascito di questa candidatura. Certo, non mi dispiace sapere che abbiamo sessanta cantieri aperti, quasi cento milioni di euro di investimento e che stiamo 'sconvolgendo' in senso positivo la città. Ma ciò che vorremmo rimanesse dopo il 2025 è soprattutto la consapevolezza che queste comunità finalmente collaborano attraverso il pragmatismo, senza forzare nulla e nessuno, senza dire: «Tu hai sbagliato

a pensare in un certo modo per cinquanta, sessant'anni». Si può restare della propria opinione ma toccare con mano una realtà diversa, in una città che torna a crescere in maniera unitaria.

Dal punto di vista urbanistico per la prima volta stiamo studiando insieme i piani regolatori generali. Per la prima volta, cominciamo a pensare che se progettiamo di realizzare un'opera in Italia, non faremo la stessa in Slovenia.

Quando andavo oltreconfine da ragazzo dicevo in famiglia: «Vado in Jugoslavia» e poi spiegavo 'a fare che cosa'. Mia figlia oggi non mi dice: «Papà, vado in Slovenia» ma: «Vado in quel locale, vado al Fabbrica» – un locale di tendenza per i giovani –, oppure «Vado in piscina». I ragazzi già vivono una città unica, dentro un perimetro singolo e perciò il lascito è riuscire a far capire alle persone che crescere insieme è meglio e che lo dobbiamo ai nostri figli e ai nostri nipoti.

Il grande risultato per me è più emotivo che storico; certamente le ricadute turistiche ci sono, come la grande opportunità di far entrare Gorizia in un circuito dal quale era esclusa, se non per gli aspetti storici legati alla narrazione del primo conflitto mondiale. Essendo una realtà piccola – come anche il Friuli-Venezia Giulia che la ospita – dobbiamo ringraziare l'Amministrazione regionale il cui apporto finanziario è stato determinante. Come sappiamo, candidarsi è un processo che ha dei costi e la fortuna di Gorizia è stata quella di aver avuto al proprio fianco, subito, immediatamente, la Regione.

Noi abbiamo un perimetro molto limitato: in un paio d'ore si attraversa l'intera regione. Perciò per noi Capitali europee della cultura non saranno soltanto Gorizia e Nova Gorica, ma tutto il Friuli-Venezia Giulia: lo saranno Trieste, Udine, la Carnia, il pordenonese, perché da Gorizia in un'oretta sei a Pordenone, in 40 minuti sei a Trieste, in 50 minuti circa al confine con il Veneto.

## Note di commento alla prima sezione

*Giancarlo Loquenzi*

I contributi che precedono le mie conclusioni raccontano le molte sfaccettature delle Capitali della cultura degli ultimi anni.

Gli interventi di Laura Castelletti, sindaco di Brescia, e di Giorgio Gori, sindaco di Bergamo, hanno riportato un caso unico, quello della decisione del Governo, nel 2020, di assegnare a Bergamo e a Brescia la condivisione del titolo. Questo fatto singolare nel nostro Paese, nella decennale cornice in cui questa iniziativa si è sviluppata, ha intrecciato la programmazione delle città per oltre un anno, spingendole a dare il meglio per trasmettere un senso di unione ai cittadini italiani: pensiamo a quelli di Bergamo e Brescia, che avevano di fronte due Capitali in una!

Laura Castelletti racconta la cultura come infrastruttura sociale, una bella espressione che tiene insieme sia il senso comunitario dell'esperienza culturale, sia il senso della permanenza della struttura messa in piedi. Emblematica di quanto accaduto è la porta virtuale che sancisce la connessione fra le due città, in un modo che mi sembra incarnare la fisica di Stargate.

Giorgio Gori si è soffermato sulla particolarità di arrivare a ottenere il titolo senza aver fatto il lavoro preliminare di coinvolgimento degli enti e dei residenti né affrontato l'effettiva redazione di un dossier. Mi sembra significativo il racconto della costruzione a posteriori di un progetto condiviso, inteso come un serbatoio di energia che alimenti la realizzazione di manifestazioni culturali per un intero anno.

Nell'esperienza di Pesaro, che sta per cominciare, un ruolo particolare gioca la relazione fra il Rossini Opera Festival – solido motore culturale già potentemente proiettato a livello internazionale – e la città stessa che, insignita del titolo di Capitale italiana della cultura, deve innestare le sue radici e parlare al Paese.

Agrigento, che sarà la capitale culturale italiana nel 2025, ha raccontato i primi passi di avvicinamento all'anno in cui sarà investita del titolo. Importante nel percorso di candidatura mi pare sia stato l'abbracciare i valori del recupero ambientale e della legalità di Agrigento e della sua provincia, basti pensare al ripristino della Scala dei Turchi, un intervento che è stato riconosciuto in Europa come un modello assoluto per affrontare questa tipologia di problematiche.

Un caso a sé, non solo in quanto esito di una competizione di livello europeo, ma anche perché il titolo è condiviso da due realtà urbane confinanti che saranno invece un'unica Capitale della cultura europea, è quello rappresentato da Gorizia e Nova Gorica. Geograficamente vicine, ma appartenenti a Paesi diversi, le due città affronteranno

assieme un'esperienza unica di connubio e di sposalizio transfrontaliero, che forse, proprio per la sua particolarità, ha convinto la giuria.

È importante sottolineare come sia emerso quanto la cultura giochi un ruolo fondamentale anche nell'avviare le realtà urbane a una transizione ecologica: fra i cittadini si incontrano spesso resistenze nei confronti dell'applicazione degli ideali del Green Deal, con polemiche sulle auto elettriche, le ZTL, la chiusura dei centri storici... Quando però queste scelte sono legate a temi culturali, all'arte, alla bellezza e allo spettacolo gli stessi concetti risultano più familiari e accettabili.

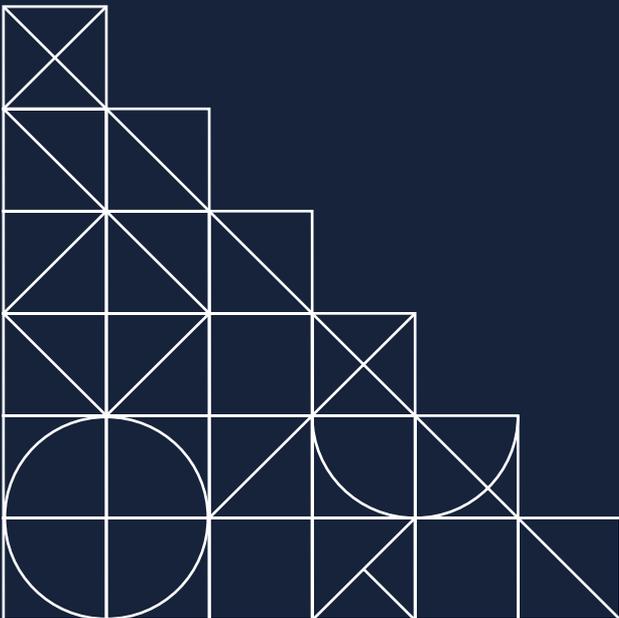
Il valore degli interventi dei sindaci e dei vicesindaci che hanno partecipato è di aver utilizzato questo 'spazio di mutuo racconto' non come un'occasione autocelebrativa o formale, ma come momento di scambio per condividere problemi, difficoltà e limiti, per confrontarsi con altri amministratori su come superare le criticità, fare meglio e crescere.

SEZIONE II

---

# Cantiere Città

Un percorso di valorizzazione per le città  
finaliste a Capitale italiana della cultura



## Le iniziative di valorizzazione di Capitale italiana della cultura

*Francesca Neri*

Con il Segretariato generale del Ministero della Cultura, oltre a Cantiere Città, a cui è dedicata questa seconda sessione, la Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali ha realizzato, in collaborazione con PTS CLAS, un lavoro sulla valutazione degli effetti che il programma Capitale italiana della cultura ha avuto sulle realtà vincitrici dall'avvio dell'iniziativa fino a Procida, che era in corso di realizzazione<sup>1</sup>.

Il monitoraggio dei progetti culturali è un campo di indagine molto ricco e molto sfidante. Riguardo ai risultati di Capitale italiana della cultura, il primo scoglio metodologico è stato quello di dover capire in quali ambiti si rilevino gli effetti dei progetti culturali, che sono per loro natura trasversali e quindi incidono su molti aspetti della vita cittadina.

Se gli interventi precedenti si sono soffermati sulla crescita di reputazione e di attrattività turistica, la ricerca ha mostrato come essere Capitale italiana della cultura desse impulso alla vivacità culturale (grazie ai ricchi palinsesti di eventi, di cui molti pensati ad hoc) e alla creazione di partnership interne alla realtà interessata. Spesso presente nelle riflessioni delle vincitrici è anche il tema dei modelli stabili di *governance* da adottare per una più efficace gestione della vita culturale. L'anno da Capitale incide anche sulla capacità delle città di lavorare con le industrie culturali e creative, sullo sviluppo tecnologico e sulla crescita della partecipazione.

La valutazione, in questo come in altri casi, può avvenire solo quando l'amministrazione ha espresso obiettivi definiti e chiari. Per la nostra analisi siamo partiti da una fotografia della situazione ex ante, attraverso la ricerca di dati statistici di contesto per cercare di scoprire che cosa fosse cambiato. In particolare, abbiamo adottato un modello derivato dalla *realist evaluation* che cerca di individuare il meccanismo, cioè l'elemento, il processo, l'evento specifico che ha determinato la trasformazione.

Non tutte le città hanno raccolto e conservato dati sulla propria esperienza, quindi ci si è dovuti occupare di strutturare modalità metodologicamente solide per rendere confrontabili i dati qualitativi raccolti con centocinquanta interviste, *focus group* e questionari, per un totale di oltre milleduecento persone raggiunte.

Indicativo di una diversa memoria dell'anno da Capitale è come in alcuni centri sia stato facilissimo trovare chi intervistare, mentre in altri, dove l'esperienza non ha avuto lo stesso significato o lo stesso impatto, sia stata riscontrata una minor voglia di raccontarla.

---

<sup>1</sup> Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali, *Capitale italiana della cultura. Dal 2015 al 2022: dati, esperienze, cambiamenti*, 2023, Scuola dei beni e delle attività culturali, <[www.fondazione scuolapatrimonio.it](http://www.fondazione scuolapatrimonio.it)>.

Il nostro obiettivo è stato quindi quello di individuare ciò che veramente aveva funzionato nell'attuazione del programma di Capitale italiana della cultura. Di fronte a un cambiamento, abbiamo cercato di capire quale fosse stato il meccanismo a metterlo effettivamente in moto.

Interessante è stato anche osservare come le città non sempre abbiano raggiunto gli obiettivi dichiarati, a volte realizzandone invece altri: alcune, per esempio, nel loro dossier non hanno dato largo spazio all'attrazione di nuovi flussi turistici, salvo poi registrare la crescita più significativa proprio in quell'ambito; altre invece si sono poste questo obiettivo e non l'hanno raggiunto, nonostante fosse presente nel loro programma.

I casi delle Capitali sono tutti diversi fra loro ma abbiamo notato che tendenzialmente esistono due modelli di città:

- uno prudente, in cui il progetto investe sui punti di forza del centro urbano: dando impulso a ciò che è già consolidato, si auspica la diffusione dei benefici al resto degli ambiti della vita cittadina;
- un altro che mette invece al centro della propria strategia i settori in cui la città si sente fragile, lavorando su quelli.

A valle del lavoro di indagine appare chiaro che in molti casi l'anno da Capitale è un momento di svolta, con un prima e un dopo; ma appare altresì chiaro che non esiste una ricetta valida per tutti i contesti, che sono molto diversi tra loro.

Come emerge anche dai resoconti dei sindaci delle città vincitrici raccolti nella prima sezione del volume, il principale interlocutore con cui il programma culturale deve dialogare è costituito dai residenti stessi delle realtà interessate.

È fondamentale partire da una conoscenza capillare del territorio, porsi obiettivi in grado di ampliare la programmazione, adottare una visione ambiziosa pur rimanendo realistici e, naturalmente, lavorare fin dall'inizio alla *legacy*. Infatti, quando l'anno di animazione termina, nella città rimangono i residenti che, dopo tanti mesi di offerta culturale potenziata, si aspettano una continuità e non il ritorno esatto alla situazione di partenza.

Con Cantiere Città abbiamo provato dunque a costruire un gruppo con le dieci finaliste della competizione. Il programma è alla sua seconda edizione e comprende un accompagnamento individuale delle realtà coinvolte e momenti finalizzati a cercare di creare una rete tra le città che hanno qualcosa in comune: non la dimensione o la vicinanza, ma il fatto di aver scelto, in una pluralità di ambiti in cui l'amministrazione deve intervenire (le opere pubbliche, le spese sociali eccetera), di dare un posto significativo alla cultura all'interno del proprio piano strategico, rendendola la lente attraverso cui mettere a fuoco scelte sociali, infrastrutturali e di promozione turistica.

L'obiettivo di Cantiere Città è di contribuire alla creazione di questa rete e di sostenerla. Allo stesso tempo, per la Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali il progetto offre un'occasione di grande interesse per approfondire il ruolo delle città come creatrici, attuatrici e animatrici della vita e delle strategie incentrate sulla cultura. Nelle

amministrazioni le politiche culturali vengono pensate, o recepite, e poi applicate: una collaborazione diretta permette quindi di capire quali siano le criticità che i territori devono affrontare nell'attuazione dei progetti proposti e di immaginare azioni formative per sostenerli con una formazione ad hoc.

Il programma di Cantiere Città non è propriamente un percorso formativo. Si tratta piuttosto di un'azione di *capacity building* in cui il maggiore apprendimento avviene attraverso il confronto fra colleghi.

Grazie a chi vi ha finora partecipato con straordinaria disponibilità e impegno, Cantiere è stato un luogo accogliente in cui sedersi intorno a un tavolo e raccontare le proprie esperienze, confrontandosi – al di fuori della retorica dell'autopromozione – su ostacoli e soluzioni e cercando modelli di successo adattabili e replicabili in altri contesti.

Le città sono luoghi di innovazione; per citare due esempi, la piattaforma per il match fra domanda e offerta per i volontari di Parma o quella realizzata da Bergamo e Brescia per gestire le candidature degli eventi che volevano ricevere il logo di Capitale sono sistemi che hanno funzionato benissimo e che stiamo promuovendo presso le altre realtà.

Cantiere Città mira a creare le condizioni perché si realizzi una 'comunità di pratica', un laboratorio di confronto fra persone che fanno le stesse cose.

A questo proposito non possiamo che salutare con soddisfazione l'idea dei partecipanti alla seconda edizione di formalizzare la rete creata in questa sede per proseguire anche in futuro la collaborazione sui temi culturali.

# I progetti delle città finaliste a Capitale italiana della cultura

## Orvieto

*Roberta Tardani*

La candidatura per noi ha rappresentato un processo iniziato precedentemente alla stesura del dossier. Nella fase post-Covid ci siamo resi conto che Orvieto aveva la necessità di costruire dei luoghi e dei metodi nuovi di interazione tra cittadini, che sembravano aver perso un po' la consapevolezza delle opportunità e delle risorse locali. La nostra città veniva raccontata in maniera molto stereotipata: emergevano il Duomo, il pozzo di San Patrizio e un discorso culturale assolutamente elitario, che riguardava solo una fetta della popolazione e qualche associazione. La cultura sembrava insomma marginale nella vita e nell'economia cittadina.

Per questo, nella fase immediatamente successiva alla pandemia, abbiamo iniziato una serie di processi di partecipazione per farci trovare pronti alla ripartenza, con l'obiettivo di cambiare la narrazione della nostra realtà. Percepivamo proprio quel fermento, anche culturale, che abbiamo messo a sistema e ritenuto potesse essere uno degli elementi su cui puntare per far trovare alla città nuova vitalità e competitività. Alla stesura del dossier hanno partecipato sessanta associazioni e molti abitanti, inviando proposte di varia natura su come arricchire l'offerta cittadina, che non si riferivano soltanto alla cultura in senso stretto, ma anche alla rigenerazione urbana, per esempio. Così ci siamo resi conto che i residenti desideravano un luogo dove poter sviluppare questa produzione culturale ad ampio raggio. Questo luogo è diventato il cuore del dossier: un *community hub* – che poi i cittadini hanno chiamato Casa della Cultura – dove la città potesse in qualche modo sperimentare interazioni nuove, fare esperienze di innovazione e auspicabilmente favorire la nascita di opportunità per il futuro dei giovani. Noi siamo una realtà piccola, di 20.000 abitanti, e, come per molti centri delle aree interne, lo spopolamento è una delle principali problematiche da affrontare. Anche da noi i giovani non si fermano sul territorio. Quindi, perché non vedere nella nostra vocazione culturale un'opportunità di futuro anche per loro? Da qui è nato appunto il nostro dossier, dal titolo *Meta meraviglia. La cultura che sconfina*. La città, in questa fase di rinnovamento della sua narrazione, ha infatti puntato sulle nuove tecnologie e sulla contemporaneità, con la volontà di dare ai giovani l'opportunità di parlare e di

partecipare, offrendogli degli spazi in cui potessero ripensare Orvieto come un luogo dove rimanere a vivere.

La nostra partecipazione alla candidatura non aveva come finalità lo sviluppo turistico, nonostante apprezziamo le opportunità che offre per mostrare la qualità di vita eccellente nei nostri territori e sostenere la crescita occupazionale.

L'avventura cominciata con la candidatura non è finita e stiamo cercando di mantenere vivo questo filo partendo dalla realizzazione del *community hub*. A questo scopo abbiamo iniziato una serie di interlocuzioni con il terzo settore – suscitando una grande partecipazione – che ci permettano di sperimentare anche nuove forme di imprese culturali.

Anche attraverso Cantiere Città contiamo di dare suggerimenti e fare formazione in questo campo, convinti che proseguire lungo questo percorso darà sicuramente grandi frutti alla città.

# Monte Sant'Angelo

*Rosa Palomba*

A Monte Sant'Angelo è rimasta una grande eredità dal percorso che è stato costruito per la stesura del dossier. Questa eredità per me è racchiusa nel ricordo dell'audizione, quando a Roma erano presenti il sindaco, l'assessore e alcuni cittadini mentre nella nostra città c'erano le scuole: duecento bambini e ragazzi riuniti in un'aula con gli occhi vispi, attenti, orgogliosi della loro città e della loro comunità. In quell'occasione, nonostante sia stata meritatamente insignita Agrigento del titolo di Capitale, abbiamo capito che avevamo vinto anche noi, facendo sognare i giovani e i giovanissimi di un centro minore del Sud Italia.

Si può sognare anche in una piccola città, a Monte Sant'Angelo, sul Gargano, con i suoi quasi 12.000 abitanti, in una provincia difficile come quella di Foggia. Si può sognare nonostante l'Amministrazione nel 2015 fosse stata sciolta per infiltrazione mafiosa, e questa è di per sé una vittoria. Abbiamo vinto perché quel momento, il cui ricordo ancora mi commuove profondamente, racconta di un grande investimento che il Comune ha voluto fare. Non è stato semplice convincere tutta l'Amministrazione, ma puntare sulla cultura significa porre le basi per proiettare la propria città verso il futuro. Per noi la scommessa più grande è stata quella di convincere i nostri concittadini che le attività culturali potessero generare crescita economica, contribuendo a creare occasioni per i giovani sul territorio.

Anche a mio avviso è importante avere obiettivi ben chiari, una visione, avere identificato il punto verso il quale si vuole andare; per noi la candidatura rappresenta proprio un momento all'interno di un percorso, da cui il titolo del dossier *Un monte in cammino*. Investire nella cultura è un viaggio collettivo che persegue anche l'obiettivo della 'restanza'. Nel dossier abbiamo lavorato molto su questo tema, chiarendo che il nostro scopo non è quello di chiuderci, ma di favorire le condizioni per cui chi esce dai confini del territorio possa poi ritornare con un bagaglio di conoscenze e competenze da mettere a disposizione della comunità.

Nella candidatura, Monte Sant'Angelo si è presentato come il capofila di una rete che coinvolge tutto il Gargano. Il 28 agosto del 2022 con altre duecento persone, fra cui sindaci, istituzioni, comunità e associazioni, tutti riuniti nella biblioteca comunale, abbiamo iniziato la scrittura a più mani di quello che sarebbe diventato il nostro dossier. In realtà c'è stata una lunga fase che ha anticipato questo momento: nel 2018 abbiamo costituito i tavoli permanenti di condivisione, occasioni di ascolto e poi di dialogo, di confronto, di condivisione e di co-progettazione che hanno facilitato la partecipazione

attiva e reale dei cittadini. Il dossier, che è un progetto culturale strategico, nasce proprio dal comprendere i bisogni, le esigenze e i desideri del nostro territorio.

Il lavoro di animazione è stato molto faticoso, ma è riuscito a creare una bella atmosfera, un senso di appartenenza alla comunità che ci ha unito nella prospettiva di raggiungere tutti insieme un obiettivo.

I tavoli permanenti nati durante la progettazione e dedicati a cultura e turismo, welfare culturale e legalità sono tuttora attivi. L'anno scorso, per esempio, all'interno del Festival Michael – grande evento dedicato a San Michele – abbiamo invitato l'Assemblea Nazionale di Avviso Pubblico e lavorato sulla *Carta per l'impegno alla legalità*, partendo dalla convinzione che l'illegalità si combatte con la cultura.

A breve partirà anche il tavolo dei giovani, pensato per rispondere a un quesito molto semplice: che cosa può fare la città per i giovani? Che cosa possono fare loro per la comunità? Il Comune sta collaborando con gli istituti scolastici sostenendo attività dei Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento (PCTO, ex Alternanza scuola/lavoro). Siccome la Regione Puglia offre la possibilità alle candidate regionali che si sono classificate bene nella competizione nazionale – nell'edizione del 2023 c'erano Otranto e Monte Sant'Angelo – di essere Capitale regionale della cultura per l'anno successivo alla presentazione del dossier, abbiamo coinvolto settanta tra ragazzi e ragazze nel progetto Io sono capitale: l'idea è che siano loro a raccontare le progettualità inserite nel documento, in particolare quelle che realizzeremo durante il 2024. La Regione inoltre accompagnerà Monte Sant'Angelo in un percorso di valorizzazione, creando nuovi eventi locali collegati con i grandi appuntamenti e festival pugliesi che si ripetono annualmente.

# Chioggia

*Elena Zennaro*

Il progetto di Chioggia è stato creato e presentato a cavallo fra due Amministrazioni. L'idea è nata ed è stata avviata da un comitato spontaneo di cittadini. È partita, quindi, 'dal basso', da un piccolo gruppo di persone che aveva cominciato a riflettere sullo sviluppo culturale della città e aveva presentato la proposta di candidatura ai precedenti amministratori. Il Comune aveva concesso una sorta di patrocinio, un riconoscimento verso gli animatori di tale proposta, e si era impegnato a mettere a disposizione le risorse finanziarie necessarie al raggiungimento del risultato. Nell'ultima fase si è insediata la nuova Amministrazione, che ha semplicemente firmato e inviato il dossier.

L'invio della nostra candidatura è stato, potremmo dire, sottotono, perché la città non aveva compreso appieno il potenziale e gli sviluppi che questa iniziativa poteva avere.

A essere sincera, queste possibilità ci sono apparse chiaramente solo grazie al progetto Cantiere Città. Solo a quel punto abbiamo cominciato a leggere tra le righe del lavoro presentato, a capire cosa avrebbe potuto fare la differenza e lo abbiamo cominciato a fare.

Come diceva chi mi ha preceduto, grazie al percorso fatto si sono accesi i riflettori sul senso di appartenenza, si è attivata una positiva competizione fra gli attori territoriali ed è cresciuta la curiosità, non tanto rispetto alle possibilità di sviluppo territoriale su base culturale, almeno all'inizio, ma sulla consapevolezza che potevamo offrire qualcosa agli altri, che potevamo essere orgogliosi di tutto quello che facevamo, del fermento culturale della nostra città.

Con il *coaching* offerto da Cantiere Città abbiamo capito che avevamo tanti fuocherelli accesi, ma senza una valutazione sulla qualità degli eventi: non si era mai studiato, valorizzato, capito bene quello che succedeva nella nostra città. La vita culturale era piena di tanti piccoli, grandi eventi a sé stanti, promossi da associazioni che non dialogavano né fra loro, né con l'Amministrazione comunale o con gli altri enti pubblici. Faccio un esempio: nel Medioevo eravamo considerati la 'capitale del sale' e questo periodo storico-culturale, importantissimo per noi, viene valorizzato e rappresentato da oltre trent'anni con la suggestiva manifestazione denominata Palio della Marciliana. Solo di recente, però, si è compresa veramente la portata di un simile evento, che non deve essere ridotto a uno spettacolo all'aperto – se pur molto apprezzato – di un weekend. Le ricerche storiche alla base del palio, svolte sempre internamente all'associazione promotrice, si sono recentemente aperte alle istituzioni scolastiche. Si è così cominciato ad approfondire il tema del 'sale' coinvolgendo le scuole secondarie di secondo grado

del territorio, tramandando e ampliando la conoscenza, nonché incuriosendo i giovani. Come città di Chioggia abbiamo aderito alla rete europea delle Città del Sale, con un interessante scambio culturale e turistico, in un'ottica di sostenibilità ambientale. E molto altro faremo sul tema nei prossimi mesi. In altri termini, laddove non c'era una strategia d'insieme che riuscisse a incidere significativamente sulla valorizzazione del territorio e delle importanti espressioni culturali presenti, abbiamo creato nuove sinergie tra i vari enti e l'Amministrazione, tra la giunta e gli uffici, tra ambito pubblico e privato. Abbiamo cominciato a sperimentare alcuni suggerimenti fornitici dalla Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali, come la modalità di coinvolgimento di residenti e realtà del territorio fin dall'inizio, partendo insieme, anche quando si tratta di idee semplici, con piccoli confronti per poi allargare la concertazione, mantenendo chiari gli obiettivi da realizzare. Questo porta indubbiamente dei benefici a tutti i settori della città, con un interessante impatto sociale. Un esempio può essere l'allargamento degli aderenti al Patto di Lettura.

Il nostro dossier era ricco anche di progetti di ristrutturazione e di valorizzazione degli spazi, ma non era stata fatta una pianificazione strategica. Mancava la visione d'insieme dei progetti, quel filo conduttore che permette di ottimizzare le risorse, che non sono mai troppe e che molto spesso si fatica a reperire.

Anche da questo punto di vista abbiamo apprezzato l'accompagnamento di Cantiere Città, che ci ha fornito una panoramica sui fondi potenzialmente disponibili, ricordandoci di leggere bene tutti i bandi, di approfondirli sempre per scoprire eventuali interrelazioni tra le opportunità offerte dal Comune, dalla Regione o da altri enti. Un esempio può essere per noi la recente realizzazione di Clodia Lab, un museo *hands-on*, dedicato allo studio dei fenomeni fisici dell'ambiente lagunare in cui viviamo e alle tradizioni marinare. Questa struttura è complementare al nostro Museo Civico, che espone collezioni archeologiche ed etnografiche legate alla laguna, nonché al nostro Museo Zoologico, ed è stato realizzato grazie a un bando del Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e la Pesca (FEAMP).

## Grosseto

*Luca Agresti*

Vorrei aprire il mio contributo ringraziando tutto il gruppo di Cantiere Città che ci ha accompagnato in questo percorso di crescita, che non si è fermato con la candidatura, ma continua con le azioni che stiamo portando avanti oggi. Ringrazio anche gli uffici dell'Amministrazione comunale, il cui apporto voglio sottolineare, ricordando che nelle città esistono ottimi funzionari, dirigenti e personale amministrativo.

Abbiamo vissuto un'esperienza bellissima che sarebbe stata ancora più bella se Grosseto avesse vinto, perché essere Capitale italiana della cultura ha rappresentato un obiettivo a cui abbiamo creduto molto e verso cui ci siamo davvero impegnati, con un percorso partito da lontano.

Quando siamo stati eletti come Amministrazione, nel 2016, abbiamo subito ragionato per rafforzare e migliorare i nostri 'contenitori' culturali. Abbiamo investito milioni di euro per la biblioteca della città che a breve sarà inaugurata, uno spazio di 2.700 metri quadri con un'offerta al pubblico molto importante. Abbiamo due teatri e tre musei, di cui uno nuovo.

Continua il percorso di lavoro intorno al dossier di candidatura, che per noi è diventato a tutti gli effetti un piano strategico della cultura: mentre siamo abituati a veder stilare piani quando si parla di mobilità o di lavori pubblici, è importante abituarsi a fare un'attenta pianificazione anche della cultura, tracciare una rotta per creare una visione concreta. La città è partita dai contenitori, rafforzandoli per poi accrescere la qualità dei contenuti, guidata dal dossier.

La Maremma e Grosseto sono realtà molto conosciute da un punto di vista ambientale e richiamano ogni anno cinque milioni e mezzo di turisti. Siamo partiti da questo punto di forza per rinsaldare la parte culturale, mettendo il binomio natura/cultura al centro del nostro programma con l'obiettivo di sostenere entrambi i valori.

Il simbolo del dossier è stata la creazione di un parco marino, un progetto fantastico immaginato nel porto di Talamone, nel Comune di Orbetello, che prevede l'immersione, a una profondità di 10 metri circa, di installazioni in marmo realizzate da vari artisti. Così la cultura è al servizio del mare, perché il parco di sculture serve a impedire ai pescherecci di praticare la pesca a strascico vicino alle coste e contribuisce al ripopolamento marino. La convergenza fra obiettivi culturali e ambientali rende questo progetto emblematico per il territorio.

Anche per noi non è stato facile convincere tutti della necessità di investire sulla cultura e la candidatura a Capitale è stata fondamentale per sostenere quest'idea.

Per questo motivo io senza dubbio candiderei nuovamente la città – ma non so se il resto dell'Amministrazione sia d'accordo, visto l'investimento che partecipare alla competizione comporta. In ogni caso, la candidatura ci lascia in eredità la condivisione dell'idea che sia importante investire in cultura, anche drenando risorse da altri ambiti, in quanto questo è un settore strategico per l'arricchimento personale degli individui, per la coesione della comunità, ma anche per lo sviluppo economico del territorio.

A questo proposito è nostra intenzione realizzare uno studio che ci aiuti a capire quali possano essere l'impatto e il ritorno economico dell'investimento culturale, per stimare gli effetti benefici dei nostri progetti andando al di là del semplice conteggio dell'incremento degli ingressi ai musei o della rafforzata presenza turistica.

Proseguiamo in questo percorso di attuazione del piano strategico con progetti sicuramente interessanti, come la realizzazione di un nuovo museo, dedicato al Buttero e alle tradizioni del territorio, che valorizzi le particolarità uniche della Maremma.

Altra iniziativa importante è la creazione del Passaporto della cultura, che stiamo portando avanti con il supporto di Cantiere Città: si mettono in rete tutti i musei (oggi quelli cittadini, ma già dal 2024 di tutta l'area interessata) e ognuno di essi apporrà un timbro con un simbolo specifico sul passaporto fornito al visitatore. Alla fine, quando la persona avrà completato il giro dei musei del Grossetano, riceverà dei premi, naturalmente culturali, come ingressi gratuiti ai teatri o ad altri eventi e iniziative. Così la rete non resta una semplice intenzione ma si concretizza come uno strumento di promozione di tutta la Maremma, favorendo la crescita culturale delle nostre comunità.



---

Nova Gorica, veduta. Foto: Johann Jaritz / Wikipedia

## Note conclusive

Gli interventi raccolti confermano come essere Capitale italiana della cultura rappresenti oggi un'occasione di grande visibilità e di cambiamento nell'offerta culturale delle città, ma anche un momento di riflessione su come i beni e le attività culturali vengano governati e resi sostenibili.

Ciò che questa breve nota vuole rimarcare è invece il fatto che tutti gli interventi, sia dei rappresentanti delle vincitrici sia delle altre finaliste, concordino nel riconoscere un ruolo importante al processo di candidatura, al periodo di animazione che porta alla costruzione del dossier.

Quei mesi, in cui l'amministrazione si pone in ascolto delle organizzazioni culturali, degli enti del terzo settore e, a volte, anche dei singoli cittadini, possono cambiare la relazione fra la città e le istituzioni che la governano in modo determinante, costruendo nuove reti urbane e permettendo il coinvolgimento dei residenti, con l'obiettivo di costruire un programma condiviso e partecipato.

L'esito della candidatura incide su questo processo e la delusione di chi non arriva sul podio può rallentare o fermare il reale consolidamento dei rapporti interni alla comunità, ma – e il percorso di Cantiere Città lo dimostra – se l'intenzione dell'amministrazione è salda e l'impegno costante, la partecipazione delle parti coinvolte può essere strutturata in forme leggere ma stabili. Ne sono un esempio i Tavoli di concertazione che possono supportare i comuni in molte forme, permettere un migliore coordinamento dell'offerta e facilitare la ricerca di una sostenibilità della vita culturale cittadina.

Nello stesso modo può funzionare il coinvolgimento di partner più istituzionali, di enti pubblici e privati che la candidatura richiama e che possono poi diventare efficaci compagni di strada per le amministrazioni.

Il titolo di Capitale italiana della cultura ha una durata fissa di massimo un anno, allo scadere del quale la spinta propulsiva dell'animazione portata dalla nomina si spegne. Le Capitali più previdenti pensano a quel momento con largo anticipo, impegnandosi perché l'eredità che questa esperienza può lasciare sul territorio non si perda e per rendere permanenti le migliori espressioni della vita culturale e le più efficienti forme di collaborazione che si sono inaugurate.

Le realtà che non hanno raggiunto il titolo, nei casi più virtuosi, si confrontano comunque con questi temi, lavorando sulla costruzione di forme durature di partenariati con i propri cittadini e con le istituzioni e imprese che hanno espresso il desiderio di sostenere i progetti culturali del proprio territorio.

In questo senso l'evento di Genova da cui queste riflessioni provengono, così come l'intera esperienza di Cantiere Città che riunisce intorno a un tavolo gli amministratori di tutte le finaliste, sono occasioni per favorire un dialogo fra colleghi, uno scambio di esperienze, di idee, di prospettive utili per le città impegnate a mettere la cultura al centro dei propri programmi di sviluppo.

**Francesca Neri**

*Responsabile, Area Progetti d'innovazione e complessi, Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali*

Questo volume nasce da una iniziativa congiunta di



Fondazione  
Scuola  
Beni Attività Culturali